

ZOOTECNIA. L'appello della Coldiretti dopo il sequestro a Padova

# «Etichettatura subito» contro la peste suina

Atteso il via libera da Bruxelles  
al decreto per la tracciabilità

Valeria Zanetti

Dare subito il via libera all'obbligo di etichettatura d'origine sui derivati della carne suina per garantire trasparenza e rintracciabilità. In particolare in questi mesi in cui la peste suina continua a diffondersi e minaccia l'Italia. È quanto torna a chiedere Coldiretti dopo il maxi sequestro della guardia di Finanza di Padova in collaborazione con l'Ulss locale di 10 tonnellate di carni di maiale provenienti dalla Cina, attraverso il porto di Rotterdam e potenzialmente pericolose.

«Sotto accusa c'è il sistema di controllo dell'Ue con frontiere colabrodo ma anche i ritardi nazionali causati da una burocrazia che non comprende l'urgenza di tracciare gli alimenti. L'Italia importa ogni anno dall'estero circa 1 miliardo di chili di carni suine fresche e congelate», afferma Ettore Prandini presidente della Coldiretti nazionale, nel sollecitare l'entrata in vigore del decreto che introduce l'indicazione della provenienza per le carni suine trasformate, dopo l'intesa in Conferenza Stato Regioni.

Il via all'obbligo di etichettatura d'origine sui salumi tutela un settore nazionale che vale, secondo l'organizzazione di categoria, 20 miliardi di euro ed è atteso dal 93% degli italiani, interessati a conoscere la materia prima del made in Italy alimentare.

«Il sequestro», interviene con una nota il ministro all'Agricoltura, Teresa Bellanova, «riguarda un prodotto importato in Europa in palese violazione delle norme doganali e sanitarie, con la complicità di "imprenditori" senza scrupoli. Per fortuna il nostro sistema di prevenzione e controllo si dimostra tra i migliori al mondo, a protezione della sicurezza alimentare dei nostri cittadini». Quanto al decreto, Bellanova precisa, «la tracciabilità obbligatoria è un diritto. Attendiamo fiduciosi da Bruxelles il via libera al provvedimento».

Anche Confagricoltura chiede di intensificare controlli e ispezioni. L'eventuale diffusione della «peste suina africana» in Italia significherebbe la fine di un comparto essenziale del nostro agroalimentare, che può contare su quasi 9 milioni di capi allevati e che vale oltre 11 miliardi



Ettore Prandini

di euro, tra produzione e fatturato dell'industria di trasformazione, e più di 1,6 miliardi di export. Il settore impegna circa 25mila allevamenti, 1.500 macelli e 3.500 imprese di trasformazione e deve essere difeso dalla malattia, virale e contagiosa, che colpisce maiali e cinghiali. Il rischio di propagazione del contagio è concreto. Le ripercussioni potrebbero farsi sentire anche in Veneto, quarto produttore dietro a Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte, con produzione a 140mila tonnellate (+3%). Il Veronese guida la classifica con 47.684 tonnellate e 64 milioni di valore prodotto. Gli allevamenti veneti sono oltre 1.800, per 600mila capi da ingrasso annui, circa 360 in provincia. ● Va.Za.

1 RIPRODUZIONE RISERVATA